



Euroindoor
Gimbo
d'oro
4x400
di bronzo

• **Eppur si muove.**
Primi movimenti
a sostegno del futuro
presidente federale.



Piattaforma Voltaire

Mancano quasi due anni al rinnovo delle cariche federali ma già si notano le prime avvisaglie di "movimenti" a sostegno di questa o quella candidatura. I soliti bene informati sussurrano già un nome ma non ancora condiviso da una parte del movimento.

Walter Brambilla - Daniele Perboni

Al voto, al voto! Un grido si alza forte e deciso da più parti d'Italia. Pensate che si stia scherzando? Niente affatto. A maggio si andrà alle urne per le elezioni Europee. Da mesi i quotidiani, Tv, radio o qualsiasi altro mezzo d'informazione (temiamo già sin da ora cosa accadrà sui social.) ci rammentano la questione di vitale importanza per L'Europa, ma non per l'atletica e tanto meno per noi di Trekkenfeld. A questo punto ci fosse ancora in circolazione Tonino Di Pietro ci direbbe che "c'azzecca" tutto questo con l'atletica? C'azzecca, c'azzecca! Ve lo spieghiamo se avrete la benevolenza di leggerci siono in fondo. Cominciamo con il dire che l'aria di elezioni non si è palesata solo a Venaria Reale il 9 e 10 marzo, ma molto prima prima.

L'Italia atletica non è diversa da quella reale. Le elezioni sono la linfa o, se preferite, il nutrimento dei colloqui che avvengono mentre in pista si suda e ci si arrabatta per un titolo o per un record, sia pure personale, regionale, cittadino, oppure subito dopo, alle cene, pranzi, colazioni. È sufficiente guardarsi attorno e osservare attentamente. In altre parole, aria di elezioni si è odorata, annusata, percepita tra il verde del Parco della Mandria. In Lombardia l'attuale presidente, molto abile nella comunicazione, l'argomento in questione è sempre stato il suo cavallo di battaglia. Ora, per esempio, cavalca la tigre del Golden Gala. E sì, perché qualora la pista

del-
l'Arena fosse rifatta entro giugno 2020 esiste, forse, anche, magari, la possibilità di poter vedere soddisfatto un sogno: un Golden Gala all'Arena. Gli scettici obiettano ma la pista di riscaldamento?... Dove?... Magari al Campo XXV Aprile dove, forse, anche, volesse il cielo, la pista coperta (rettileo di 60 metri, salti in alto e in estensione) potrebbe essere pronta. A ogni buon conto, l'attuale presidente del C. R. Lombardo alla prossima tornata elettorale si ripresenterà. Siatene certi e si addebiterà l'eventuale rinnovo pistaiole del manufatto na-



poleonico. Nel 2015, quando Trekkenfeld scrisse della sua probabile candidatura, ci rispose smentendo categoricamente, salvo poi, altrettanto nettamente, allinearsi ai nastri di partenza. Dunque restiamo in fiduciosa attesa della sua prossima smentita.

Attenzione, però. Non era questo il nocciolo della questione. Ciò che leggerete nelle prossime righe è più interessante. Pare, infatti, che... un gruppo di dirigenti, appassionati, pezzi grossi dell'ambiente, insomma personaggi non nuovi a simili avventure politico/atletiche, si siano incontrati, appunto a Venaria (se abbiamo sbagliato località ce ne scusiamo, magari era Moncalieri o Ciriè, o addirittura Torino), per studiare l'opportunità di lanciare nello spazio atletico un nuovo candidato che dovrebbe sostituire Alfio Giomi. L'attuale presidente, infatti, stando alle regole, non potrà presentarsi per un nuovo mandato. Il nome lo sappiamo ma, come si dice in gergo, non vogliamo "bruciare" nessuno. Lasciamoli discutere tra di loro, che se la cantino e se la suonino, si uniscano, si dividano, mettano in piedi altri siti web a sostegno della candidatura. In pratica che si muovano i "santi", quelli che sanno tutto per primi, quelli che sparano contro tutti, quelli che lavorano sotto banco, che indagano. Che la caccia abbia inizio. Sguinzagliate i segugi, gli informatori, i collaboratori, i confidenti.

Anche nel nostro mondo se ne trovano a iosa. Sempre pronti, come diceva Flaiano "a correre in soccorso dei vincitori".

Da parte nostra possiamo aiutarli informandoli che potrebbe essere lanciata, nello spazio siderale, una nuova iniziativa, corroborata da un sito web dal nome fantasioso, nuovo, rivoluzionario, clamoroso, inedito persino: *Insieme per l'atletica o Atletica Insieme*. In questi casi, si sa, la fantasia impera. Qualcuno si ricorda ancora di "Passione Atletica"? Anni fa lanciò in orbita la candidatura di Alfio Giomi da Grosseto. A chi toccherà ora l'onere e l'onore? Questi nobi-

luomini, pur non essendo un esercito, ma neppure un plotone, pare (così dicono le solite malelingue) non abbiano ancora trovato la "quadra" sul candidato principe. Una certezza ci conforta: i vari Richelieu, Mazarino o Tallyrand che dir si voglia, si muovono nell'ombra (o forse nella penombra?), esistono ed esisteranno sempre nelle Federazioni. Per ora sono divisi, una parte lo vuole, l'altra nicchia. Nel frattempo la prima mossa sulla scacchiera è stata fatta, il dado tratto: hanno già nominato il "portavoce", un Rocco Casalino (ombra dell'attuale presidente del Consiglio dei Ministri). Ed eccovi un altro indizio. Pare viva, il portavoce, dalle parti della bassa Lombardia e che in passato abbia navigato nei mari tempestosi del potere federale.

Come potete ben comprendere, non si lascia nulla al caso, anzi ci si prepara per tempo alla lotta, ben diciotto mesi prima della scadenza dell'attuale mandato. Non fa nulla se prima si dovranno scalare montagne impervie, attraversare luoghi aridi, affrontare cambiamenti climatici che rispondono ai nomi di Doha o Tokyo, per citare i momenti più importanti. Forse sanno già come finirà la storia o la farsa? Quasi riusciamo a intuirlo, anche se viviamo ai confini dell'impero.

Per rimanere al passo con i tempi e non perdere neppure una battuta di questa nuova affascinante, succosa, intrigante avventura "Trekkenfeld" ha deciso di dotarsi di un nuovo strumento, un programma che, per evitare fraintendimenti con altri movimenti (Piattaforma Rousseau ideata del Movimento Cinque Stelle) si chiamerà *Piattaforma Voltaire*. In quella piazza virtuale i nostri lettori potranno promuovere idee, sostenere nuove tesi, lanciare nuovi e vecchi candidati. Vi aspettiamo!

Appuntamento a Faenza il 29 marzo,

per il Convegno promosso da Faenza Sport- "Non abbassare l'asticella – Il talento Sportivo. Ricerca Abbandono e mantenimento". Confronto per dirigenti sportivi, allenatori, atleti, insegnanti, studenti di scienze motorie. Si cercherà di approfondire da una parte il sistema sportivo globale, sempre più competitivo, dall'altra la frequente tendenza ad accontentarsi, ad abbassare l'asticella degli obiettivi. Il rischio di un arretramento che, unito all'abbandono precoce, genera un pericoloso passo indietro, sul piano culturale ancor prima che su quello sportivo. Relatori: Antonio La Torre, Direttore Tecnico Squadre Nazionali di Atletica Leggera; Walter Bolognani, Responsabile tecnico delle squadre giovanili della Federazione Italiana Nuoto. Introduce e modera Elio Locatelli, Direttore della Performance dell'Atletica Leggera, consulente della Preparazione Olimpica del Coni e Responsabile Sviluppo laaf. Intervengono anche Francesca Vitali, Matteo Bonato e Francesco Di Stefano. Sede del Convegno: Ex Salesiani, Via S. Giovanni Bosco 1, Faenza. Inizio lavori ore 18,00.

Tamberi: l'oro che ti aspetti

Con il successo di Gimbo e il bronzo della 4x400 donne, nel medagliere, dominato dalla Polonia e dai padroni di casa, la piccola Italia si piazza ottava. Buone prestazioni di Malavisi nell'asta, degli ostacolisti Perini e Bogliolo e di Vicenzino nel lungo. 800 uomini e alto donne? Non pervenuti.



A destra: il norvegese Jakob Ingebrigtsen, primo nei 3.000 (7'56"15) e secondo nei 1.500 (3'43"23), battuto dal polacco Lewandowski (3'42"85). Sotto: gli ostacolisti Luminosa Bogliolo (8"11) e Lorenzo Perini (7"70) primo degli eskusi dalla finale.

In basso la britannica Laura Muir, dominatrice dei 1.500 (4'05"95) e dei 3.000 (8'30"61).

Foto grande: GianMarco Tamberi dopo il successo nell'alto a quota 2.32.

Foto Colombo/Fidal



tentennamenti con il passare del tempo. Particolare non indifferente: la popolazione polacca è di circa 38 milioni e mezzo. Dunque inferiore di ventidue milioni rispetto alla piccola Italia. Possiamo considerarci fuori dal tunnel o siamo ancora impantanati in mezzo al guado? A sentire il C. T. La Torre un sette è tutto meritato, quindi siamo fuori, all'asciutto. Lo vediamo un

tantino ottimista, ma non possiamo certo aspettarci che il capo butti a mare il lavoro di questi mesi (pochi, per la verità). Chiede tempo. Che fare dunque? Lasciarlo lavorare tranquillo o provare a mettergli un pizzico di pepe sulla coda? «Il contesto è durissimo – chiosa il responsabile azzurro – dobbiamo tutti esserne consapevoli». Sembra stia iniziando a mettere le mani avanti per eventuali insuccessi. Oltre al trionfo, in pedana e, soprattutto, mediatico di Tamberi, dalla Scozia si torna con la consapevolezza che non bastano le parole per salire ai vertici. Un esempio? Bravissime e toste le ragazze della 4x400, ma in un contesto mondiale, come quello che si affronterà a Yoko-

hama, sarà arduo avvicinare la finale, come abbiamo letto da qualche parte. Più realisticamente si dovrà puntare ad un piazzamento fra le prime dodici squadre, così da garantirsi l'iscrizione diretta ai Mondiali di Doha. Buio completo, invece, per i colleghi (Leonardi, Tricca, Lopez, Aceti). I ventidue anni di età media non possono giustificare l'ottavo posto (3'09"48), a quasi tre secondi dal Belgio vincitore (3'06"27) che ancora una volta ha schierato la famiglia Borlée al completo con l'estraneo Watrin in prima frazione. Altro punto dolente, per usare un eufemismo, la debacle nell'alto: Vallortigara (1.89) e

Trost (1.85), ancora una volta hanno fallito l'appuntamento. Problemi? Evidentemente sì. A Berlino la Vallortigara, dopo il deludente 1.86 e relativa esclusione dalla finale confessò di essersi sentita «in un frullatore». Giustificazione comprensibile, sei mesi or sono. Ma ora? Buone nuove sempre dalle ragazze, grazie a Tania Vicenzino nel lungo (sesta con 6.58 in una gara vinta dall'intramontabile serba Spanovic/6.99), Luminosa Bogliolo nei 60 ostacoli (8"11 in semifinale) e Sonia Malavisi nell'asta, personale eguagliato a 4.50. Soprattutto abbiamo assistito alla completa maturazione agonistico/tattica di Raphaela Lukudo, ottima quinta nella finale dei 400 e personale ab-

bassato a 52"48. La strada è ancora lunga per avvicinare la vetta internazionale, ma pare finalmente sulla strada giusta e consapevole dei mezzi di cui madre natura l'ha dotata. Dubbi, del tutto personali, su Ayomide Folurunso. Ci pare annaspire in un limbo da cui non trova la via d'uscita. Enorme grinta, determinazione e aggressività agonistica ma che, alla fine, non riescono a tradursi in risultati cronometrici altrettanto lusinghieri. Plauso anche per Claudio Stecchi, quarto a pari merito con 5.60, attestato ormai su misure di buon livello internazionale. Punto dolente il mezzofondo, grande assente azzurro da tanti, troppi anni. Un solo rappresentate, il ventenne Simone Barontini negli 800.

Premiato per il successo fortemente voluto ai tricolori di Ancona, è letteralmente affogato al suo primo approccio con l'atletica dei grandi. Questo per ribadire che per competere ad armi pari con chi sta in vetta non bastano volontà, cuore, passione. Serve anche il talento.



Daniele Perboni

Con gli Euroindoor di Glasgow è ufficialmente iniziata l'era La Torre. Un esordio, il suo, felicemente innaffiato dallo spumante stappato grazie all'oro di Gimbo Tamberi nel salto in alto (2.32) e dal bronzo della staffetta 4x400 donne (Lukudo, Folorunso, Bazzoni, Milani), a cui vanno aggiunti sette finalisti (uno in meno rispetto ai precedenti campionati di Belgrado 2017) e l'ottavo posto nel medagliere. Raccolta dominata, ancora una volta, dalla Polonia (5 ori, 2 argenti) e dalla Gran Bretagna per complessive 12 (4, 6, 2) decorazioni.

Improvviso flashback. Andiamo a controllare. Ricordiamo giusto. Anche allora (Belgrado) la Polonia dominò medagliere (12) e classifica a punti. Risultati quasi identici a quelli ottenuti ai campionati outdoor di Berlino dello scorso agosto. Rileggiamoli: Gran Bretagna 18 medaglie (7, 5, 6); Polonia 13 (7, 4, 2), Germania 19 (6, 7, 6). A Glasgow teutonici "non pervenuti" (solo 5 medaglie, e nessun oro). Esplosione positiva degli iberici, terzi (3, 2, 1). Evidentemente il raccolto della repubblica affacciata sul Baltico non era e, soprattutto, non è un caso, ma frutto di una programmazione seria e profonda. Di una ricerca e coltivazione dei talenti, su una base largamente superiore alla nostra, che non mostra



Tanta voglia di cross

Partecipazione numerosa alla "Festa del cross" di Venaria Reale, con quasi tremila atleti-gara. Su tutti

spiccano i nomi di Yeman Crippa, Nadia Battocletti e Marta Zenoni, vincitori nelle rispettive categorie.

Daniele Perboni

Si torna da Venaria Reale, splendida reggia che fu dei Savoia, ed ora iscritta alla lista del "Patrimonio dell'umanità" dell'Unesco, con una quasi certezza: la base è viva e vitale. Le società, nonostante continue ristrettezze finanziarie (non tutte), carenze strutturali, pochi tecnici, dirigenti sempre più anziani, difficoltà di reclutamento, impianti inadeguati, hanno prodotto un vero spettacolo, emozionante, e, soprattutto, messo in evidenza grandi numeri. In due giorni di gare (9-10 marzo) oltre duemila atleti (quasi 3.000 contando la categoria dei Master) hanno calpestato un percorso dimostratosi all'altezza dell'avvenimento e ampiamente meritevole di ospitare la rassegna europea 2021 per la quale gli organizzatori si sono ufficialmente candidati. Nulla è ancora deciso per quella data (Portogallo e Irlanda le sedi 2019/2020), ma le probabilità di successo sembrano buone. L'assegnazione verrà decisa dalla Federazione Europea a novembre di quest'anno. In dettaglio le cifre fornite dagli organizzatori per la "Festa del cross - La Mandria 2019", valido quale Campionato Italiano di corsa campestre a staffetta Assoluti e Master, Campionato Italiano individuale e di società, Campionato Italiano individuale e per Regioni cadetti. Staffette (4x1 giro): 39 maschili, 18 femminili (110 le compagini master); Cadetti, in rappresentanza delle 21 regioni, 147 uomini, 143 donne; Allievi: 313/241; Juniores: 263/140; Promesse: 263/140; Assoluti:

360/273; Cross corto: 156/67. Affermare che l'atletismo italico appare in salute è forse un tantino eccessivo, però ogni tanto è pure bello consolarsi guardando lo spettacolo offerto dalla massa multicolore che per due giorni ha invaso buona parte dei 6.300 ettari che compongono il parco.

Un'ulteriore iniezione di fiducia ci viene offerta dal "Cross per tutti", manifestazione in sei tappe che si tiene in Lombardia, nella zona di Monza Brianza, organizzato da sei società sotto l'egida del Comitato Provinciale Fidal Milano. Quest'anno il circuito ha sfoderato altrettanti numeri da capogiro: 200 le società partecipanti con oltre diecimila atleti-gara totali. Il massimo è stato raggiunto nella tappa di Paderno Dugnano (3 marzo), dove si sono registrati ben 2011 atleti. Festa finale venerdì 15 marzo con la presenza del plurititolato azzurro Gennaro Di Napoli (per maggiori informazioni basta consultare il sito www.crosspertutti.it). Non per nulla, lo abbiamo già scritto ma è bene ribadirlo ulteriormente, il Comitato di Milano preso a sé stante è la quinta "potenza" regionale. Serve altro? Alla luce di queste cifre è legittimo chiedersi per quale motivo la casa madre (Roma) abbia dimezzato le prove tricolori, accorpendo



FACCE DA CROSS / 1

Pagina accanto: Marta Zenoni festeggia il titolo del cross corto. Un felice rientro, il suo, dopo oltre diciotto mesi di assenza dall'attività agonistica.

Sopra: Nadia Battocletti, ha vinto nella prova juniores.

A sinistra: Francesca Tommasi, prima nella categoria promesse. Anche per lei un'ottima prova di efficienza, dopo la frattura al malleolo che le ha impedito di prendere parte all'Europeo di cross di Tilburg.

Foto Colombo/Fidal



FACE DA CROSS / 2

Sopra: il podio della prova seniores/promesse. Da sinistra: Chiappinelli (secondo), Crippa (primo), L. Dini (terzo).
(Foto Colombo/Fidal)

A destra in senso orario: il padre di Yeman, Roberto; Lucio Gigliotti; Antonio La Torre (a sinistra) e Saro Naso.

in un'unica soluzione i Campionati individuali e quelli di società. La voglia di cross è tanta, la base sembra rispondere adeguatamente... Spese eccessive per le società? Timore di bassa partecipazione? Scarse candidature per ospitare tali eventi? Luoghi non sempre idonei (a Venaria segnale debole e mancanza totale della copertura Wi-Fi)? Ansie legittime, ma nulla che non possa essere superato con un minimo di programmazione. L'esempio ci viene offerto dalla prova del cross corto. Sparito dai radar per circa un decennio, eccolo tornato alla ribalta, nonostante le forti critiche piovute. «Ci è stato chiesto da molti allenatori che seguono 800 e 1.500», ha chiosato Antonio La Torre. Lazzardo è stato ben ripagato con oltre duecento partecipanti. Oltre ai "numeri", sempre importanti quando si tratta di manifestazioni tricolori, a Venaria Reale abbiamo ritrovato una pimpante Marta Zenoni, facile e felice vincitrice del corto femminile (3 km). Abbinato al titolo conquistato sotto tetto ad Ancona (3.000) ha degnamente festeggiato i freschi 20 anni. La bergamasca, dopo essersi eclissata per oltre diciotto mesi a causa di diversi problemi

fisici, ha rispolverato la consueta grinta e sicurezza in gara. Un ritorno, il suo, principalmente dovuto a chi la segue da sempre, Saro Naso, a cui Marta ha pubblicamente dedicato il titolo. «Attenzione però – sottolinea il tecnico – non siamo ancora completamente fuori dal tunnel. Su una scala da uno a dieci siamo al quarto gradino. Comunque sono ottimista e la voglia di recuperare il tempo perso è tanta. La ragazza è un talento, forse uno dei migliori che l'atletica italiana abbia avuto, non dobbiamo assolutamente perderla».



Uffa! E ancora Uffa! Niente da fare, il commento tecnico, o quasi, lo vuole fare Daniele. Forte del fatto che lui è stato Direttore Responsabile di Atletica Leggera, si prende tutti i pezzi "più migliori". Così al sottoscritto resta solo il contorno, il colore. E di colore a Venaria Reale ve n'era e tanto, in primis per il luogo immacolato che ci ha ospitato due giorni. Siamo partiti con un Convegno tecnico condotto da Renato Canova, con un salone stracolmo e tra i tanti allenatori presenti spiccavano i nomi di Stefano Baldini e Orlando Pizzolato. Anfitrione all'ingresso Piero Martin, organizzatore della gara di Oderzo, manifestazione che ha offerto il rinfresco e ottime bottiglie di rosso. Le gare di sabato vanno via veloci. Per forza sono solo tre e di staffetta. Agli Europei sono state ghettonate al termine delle tenzoni, non sono state oggetto d'interesse. In questo caso sì. C'erano per tutti i gusti, master compresi, per la gioia di chi vi ha preso parte! Altre righe su ciò? No. Si va alla conquista dell'hotel. Vicino ci hanno detto. Trenta minuti di auto! Tutto ok. Un'occhiata al match Inghilterra - Italia ovale (ahi che male!). Altri 2 km, così ci ha informato il presidente del Comitato Organizzatore,

Il mio weekend

Walter Brambilla



Angela Mattevi, convocata a sorpresa per i Mondiali di cross di fine marzo in Danimarca.

a Ciriè esiste un ristorante che ci accoglierà. All'ingresso un solerte addetto c'informa che il ristorante è chiuso. «Ma come, fuori ci sono tre pullman posteggiati». Si palesa un responsabile che con il sorriso sulle labbra, informandoci che sta servendo 160 ospiti. «Aggiungerne due in più?». La persona mi squadra da capo a piedi e poi esclama: «Lei è lo speaker? «Sì» rispondo. Allora torna in cucina, si ripresenta con il sorriso

sulle labbra, apre un'altra sala completamente vuota e ci fa accomodare. Si finisce con il dolce. Domenica. Le gare. Un affare di non poco conto. Daniele si rosola al tiepido sole primaverile nella zona di caccia dei Savoia (vi dice niente Rosa Vercellana, la moglie morganatica di Re Galantuomo?) No? Informatevi di come se la spassavano i nostri reali di un tempo. Io, invece, corro avanti e indietro su di un terreno sconnesso, gibboso, pericoloso, per inseguire atleti da intervistare, raccontare per immagini, che arrivano tramite uno splendido videowall, e prendere parte alle premiazioni. Siamo in due a compiere l'incombenza: Claudio Piana ed io. Intorno a noi girano moltissimi dirigenti, ex atleti, giornalisti, il gotha dell'atletica, in una giornata di sole stupenda. C'è molta gente a seguire le gare, specie quelle riservate ai giovanissimi. Il primo via alle 9,30, si finisce verso le 15,30. Una sorta di maratona, dove tra l'altro il DT Antonio La Torre si presta volentieri alle domande, così come Marta Zenoni e Nadia Battocletti (quest'ultima convocata in nazionale per il mondiale tra i prati con Angela Mattevi, altri juniores di 18 anni). Quando si riprende la strada per la Lombardia troviamo una fila infinita per uscire da Venaria. Poi, dopo un paio d'ore finalmente a casa. Finito? No. C'è ancora il pezzo da scrivere! Una giornata infinita, tipica della "vil razza dannata" i giornalisti, che si lamenteranno sempre, come loro costume. Questa il mio fine settimana del 9 e 10 marzo. A proposito a quando la prossima?



Los Huevos

Inizio a scrivere queste considerazioni esattamente il giorno successivo alla vittoria della Juventus sull'Atletico Madrid, che a scanso di equivoci non ho visto, ho preferito una presentazione della "Scarpadoro" in un bel locale di Piazza Ducale a Vigevano, con gli amici dell'atletica. La presentazione è servita per lanciare il settantesimo anno di fondazione del sodalizio lomellino. Complimenti! La partita l'ho seguita per radio (secondo tempo) tornando a casa. Una radiocronaca raccontata con termini e urla da una sorta di un invasato (sui social è stato addirittura elevato al rango di Santo) come se si stesse vincendo la lotta mondiale contro il cancro, oppure della conquista di Marte dopo esserci sbarazzati dagli abitanti che avevano attaccato il nostro pianeta. Scopro oggi sui quotidiani di un gesto poco elegante da parte di Cristiano Ronaldo nei confronti di che aveva usato lo stesso metro e misura (gesto) compiuto dall'allenatore dell'Atletico Madrid "Cholo" Simeone nella partita di andata. Rapido excursus sulle prime pagine dei quotidiani sportivi e "La Gazzetta dello Sport" piazza una foto con evidente gesto del "nostro", come se fosse un gesto atletico di grande importanza. Si è davvero caduti in basso, neppure il quotidiano "Tuttocristiano" che si stampa a Torino ha pensato di pubblicare la prima pagina con "los huevos" in primo piano si è limitata a un corretto "Marziani!". Da Roma, quasi d'accordo con Milano, il "Corriere dello Sport" ha ribadito la stessa foto con un "Mostruoso". In che senso??? Tripallico? Siamo caduti veramente in basso e siamo solo agli ottavi di finale! Figuriamoci cosa potrà accadere appunto ai quarti alle semifinali e alle finali. Comunque sempre in linea con quanto accade nel nostro bel paese negli ultimi tempi. Perché di tutta questa storia che nulla ha a che vedere con l'atletica.

Piano e ci arrivo. Era intenzione mia e di Daniele sostenere le nostre tesi sulla quasi clamorosa ma annunciata da colleghi da più parte della quasi scomparsa dell'atletica leggera su "La Gazzetta dello Sport". Si è cominciato ad eliminare il "Tuttonotizie" che era un po' forse una piccola ancora di salvezza per chi seguiva la nostra disciplina. Scomparse del tutto le corse su strada (escluso la Milano Marathon naturalmente), ora le notizie anche quelle di un certo interesse sono "raccolte", non sempre, sia chiaro, in un "pastoncino" come si dice in gergo e via, nella pagina "Terzo Tempo", Scomparsi o quasi i cross, Cinque Mulini e Venaria Reale (assoluti) a farne le spese principalmente. Si difende a distanza il Corriere dello Sport che grazie a Franco Fava, Leandro De Sanctis e Francesco Volpe hanno aumentato la gittata delle loro righe. Sono considerazioni dettate così in questa giornata di metà marzo, di ritorno dal cross di Venaria che oggi mi pare ancora più bello. Nessuno ha mostrato "los huevos", nessuno ha mandato a farsi benedire avversari. L'atletica sarà poco nota, d'accordo ma meglio così, come diceva un certo Renzo Arbore in una trasmissione televisiva: "meno siamo meglio stiamo"

PS - Leggo su Spiridon che nessuno dei nomi di eventuali candidati, scritti da noi su un numero precedente di Trekkenfiled, potrebbe dare quella nuova spinta che avrebbe bisogno la nostra atletica. Precisiamo che Trekkenfiled opterebbe per Giuseppe Conte attuale presidente del Consiglio, visto che sta operando in maniera davvero efficiente per il nostro paese. Qualora questi non accettasse, va bene anche Antonio Conte. Attualmente disoccupato...

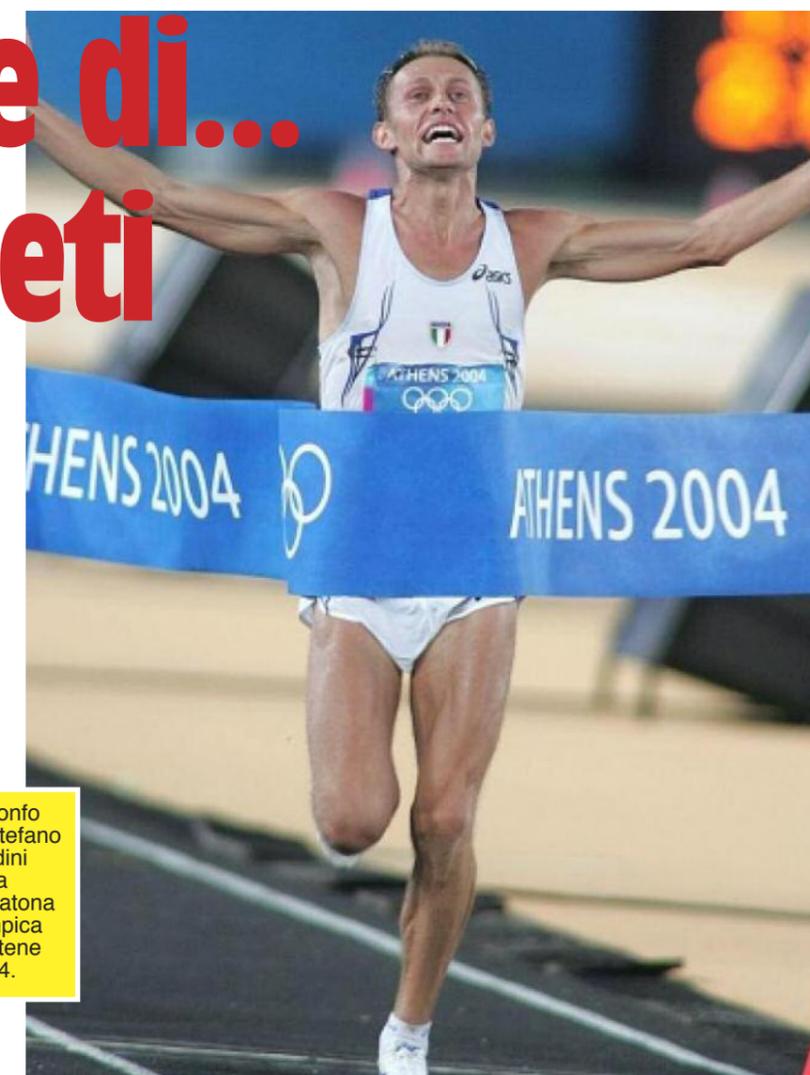
Walter Brambilla

Un popolo di poeti di santi e di... maratonetisti

Gianfranco Colasante

Non so quanti lo sappiano (o lo sospettino), ma i dati sulla partecipazione italiana ai Giochi Olimpici, confermano che il gruppo più numeroso resta quello dell'Atletica, sempre presente dal 1900 al 2016, con la sola eccezione del 1904 quando nessun italiano varcò l'Atlantico. Gli atleti che a vario titolo, e sotto diverse sigle federali, si sono cimentati nell'arengo olimpico sono stati complessivamente 559, esattamente 416 maschi e 143 femmine. Ben più di quanto possano vantare altre storiche sigle dello sport nazionale, come il Canottaggio (al secondo posto con 337 partecipanti), la Ginnastica (289), il Ciclismo (283), il Nuoto (247), la Scherma che vanta il maggior di medaglie (230) e il Calcio (224). Questi dati, come quelli che seguono, sono tratti dal mio lavoro sugli italiani ai Giochi, un volume in corso di revisione. Vediamo un po' più nel dettaglio.

• **Partecipanti** - La tabella che segue riporta i numeri della partecipazione in Atletica divisi per presenze. Sono in cinque ad aver preso parte ad almeno cinque edizioni dei Giochi. Il primo a raggiungere questo traguardo è stato Abdou Pamich - presente dal 1956 al 1972 - seguito nell'ordine da Pietro Meneua (1972-1988), Giovanni De Benedictis (1988-2004) e Fabrizio



Il trionfo di Stefano Baldini nella maratona olimpica di Atene 2004.

Donato (2000-2012). Tra loro una sola donna, Fiona May, ma con due partecipazioni sotto l'egida dell'Union Jack. Quanti ai Giochi ci sono stati una sola volta - 375 atleti complessivi tra uomini e donne - costituiscono il 68% del totale.

	U	D	Tot.
5 volte	4	1	5
4 volte	8	4	12
3 volte	23	6	29
2 volte	96	42	138
1 volta	285	90	375
	416	143	559

• **Maratoneti** - A spulciare le pagine di questo lavoro, si può andare più in profondità e - curiosità tra le tante - scoprire un'informazione inedita: che

nell'Atletica la gara più affollata resta la... Maratona, gara che ha visto partecipare 70 corridori, 54 maschi e 16 femmine. Molto di più di quanti si siano cimentati sui 100 metri (47) o sui 200 (38) che seguono a distanza, numero superato in assoluto solo dagli staffettisti della 4x100 che sono stati complessivamente in 89. Senza dimenticare che la Maratona olimpica è stata vinta tre volte da corridori italiani: ai primordi da Dorando Pietri, inopinatamente privato del titolo, e in seguito da Gelindo Bordin e da Stefano Baldini. Ma che ha anche portato un argento e un bronzo.

Un quadro più preciso lo mostra la tabella che elenca le dieci gare più frequentate dagli italiani (al polo opposto, figurano due prove femmi-

nili: l'Eptathlon, con due sole partecipanti, e i 100 ostacoli con appena quattro).

	U	D	Tot.
4x100	58	31	89
Maratona	54	1	70
4x400	45	18	63
100	33	14	47
200	31	7	38
400	28	7	35
800	24	10	34
Marcia 20 km	23	7	30
1500	23	7	30
Alto	21	7	28

• **Esordio** – Risale ai primordi del 1900 quando scesero in pista (se vogliamo, un eufemismo per un tracciato con fondo erboso disegnato sui prati del Bois de Boulogne) due ardentosi ventenni milanesi, Umberto Colombo ed Emilio Banfi, il primo su 100 e 400, il secondo sugli 800. Entrambi a metà mattina del 14 luglio. Per i due giovani, presenti a titolo individuale e armati solo del loro entusiasmo, i risultati furono, a dire poco, disastrosi seppure in linea con il livello del tempo in Italia. Tanto che la sconcertante espe-

rienza, suggerì a Banfi alcune corrispondenze inviate a caldo, e con realismo, al direttore della Gazzetta, Eugenio Camillo Costamagna [1866-1918] che le pubblicò. Scriveva il giovanotto: “Sconfitta, terribile sconfitta. Queste parole mi suonano sulle orecchie continuamente dal momento in cui terminai la corsa in poi. Dato il modo con cui vanno i campioni internazionali qui convenuti, francamente non valeva la pena che noi si lavorasse e ci si alludesse sulla performance ottenuta. [...] Per colmo gli organizzatori ci collocarono in batteria coi più forti: non le dico l'impressione avuta nel correre con loro. Sembravo fermo. Per ogni passo che facevano ero obbligato a farne tre, dico poco. A 600 metri mi sono domandato perché correvo ancora, ero solo ed i campioni americani miei concorrenti, avevano quasi compiuto gli 800. [...] Nei 100 m. Colombo fece una bella gara fino a 50 m. rimase in gruppo, poi incespicò leggermente causa le scarpe inadatte per corse sull'erba, e perdetto tre metri”. Meno drammatico l'esordio femminile, avvenuto nel 1928 ad Amster-

dam, sotto l'egida della Federazione Atletica Femminile (la prima donna ai Giochi era stata una tennista, Rosetta Gagliardi, che aveva gareggiato ad Anversa nel 1920). L'anno seguente la FIAF venne sciolta ed inglobata d'autorità nella FIDAL che fino ad allora aveva regolamentato solo le gare maschili (pochi ricordano che l'intera attività femminile venne accolta in seno alla IAAF solo nel 1936). In Olanda si recarono cinque ragazze. Tra loro la prima a scendere in pista fu la velocista Derna Polazzo, che aveva appena 16 anni e 4 mesi, terza in una batteria dei 100 (in semifinale andavano



Gelindo Bordin, oro nei 42 km dei Giochi di Seul 1988

le prime due). La ragazza – ch'era nata a Trieste quando la città era l'importante porto dell'impero asburgico – giocava bene anche alla palla-al-cesto tanto da essere chiamata a far parte della nazionale che nel 1930 disputò il primo incontro della sua storia, perdendolo contro la Francia. Elementi di primogenitura che non sono stati sufficienti a farla ricordare né dall'atletica né dal basket: lasciata presto l'attività e sposata nel 1935, Derna si era trasferita in un paesino della provincia di Gorizia, dove si spenta prima degli 82 anni. Dimenticata.

• **Età** – Tra le tante curiosità – per lo più

inedite – cui il libro è in grado di rispondere, figurano le classi di età dei partecipanti. Si può così verificare che la Polazzo non è stata la più giovane italiana presente ai Giochi: in questo la precedeva Vittorina Vivenza, siciliana di nascita ma aostana di residenza, che proprio ad Amsterdam gareggiò nella 4x100. Con la stessa Polazzo, e le lombarde Luisa Bonfanti e Matilde Moraschi, furono le prime azzurre a disputare una finale olimpica, correndo in 53"3/5. Sul fronte maschile, il più giovane atleta italiano presente ai Giochi è stato Renato Dionisi che – chiamato a furor di popolo nella squadra olimpica di Tokyo – disputò la qualificazione dell'asta all'età di 16 anni e 330 giorni. Poco meno di Carlo Speroni che a Stoccolma, nel 1912, aveva condotto in testa la Maratona fin nei pressi del 40° chilometro, prima di doversi fermare: era il 14 luglio, il giorno prima il giovane e caparbio corridore bustocco aveva appena compiuto 17 anni.

• **Record** – Tra i tanti record che ancora appartengono a Pietro Mennea, ce n'è uno destinato a durare a

lungo. Mi riferisco alle gare disputate nelle sue cinque apparizioni olimpiche. Complessivamente, tra turni eliminatori e finali in quattro distinte gare, la “freccia di Barletta” ha corso 32 volte, rinunciando volontariamente alla 33ª, il Quarto sui 200 che aveva conquistato a Seoul. In questa classifica di merito, Mennea è ancora primo al mondo precedendo Carl Lewis (29 apparizioni) e Dan Quarrie (27). Anche se deve cedere alla stakanovista Marlene Ottey che ne ha messe assieme 53 (!) correndo tra il 1980 e il 2000 per la Giamaica e nel 2004 per la Slovenia.

A voler guardare in altri giardini, si può notare che quel 33 mancato da Mennea costituisca il totale delle presenze collezionate in piscina, tra il 2004 e il 2016, da Federica Pellegrini, messe assieme in sei gare, tre individuali e tre in staffetta, con 12 apparizioni sui 200 SL. Numeri comunque destinati a salire dal momento che la “divina” ha deciso di continuare e chiudere la carriera a Tokyo tra poco più d'un anno.

Per gentile concessione di www.sportolimpico.it

Il cross alle Olimpiadi, perché no?

Francesco Panetta

Le cose cambiano, non per questo bisogna guardare con diffidenza alle trasformazioni che ne conseguono. Fidatevi di uno che generalmente è legato a filo doppio con la metodicità, col passato, col romanticismo delle cose che rappresentano il proprio vissuto. Tutto ciò, comunque, non mi ha mai fermato e né mai mi fermerà nell'affrontare la novità e tutto ciò che in essa racchiude nel bene e nel male. Nella fattispecie, se c'è un ambiente che ha bisogno di cambiare, di rivoluzionare e di innovare è proprio quello dell'atletica. In qualche Federazione in giro per il mondo questo vento di trasformazione già soffia ed io lo osservo con interesse. Spero presto arrivi anche dalle nostre parti quell'aria fresca necessaria a svoltare.

Qualche giorno fa mi è capitato di leggere molto distattamente su “La Gazzetta dello Sport” l'intenzione di togliere dal programma olimpico la cinquanta chilometri di marcia. Confesso di non conoscere bene le mo-

tivazioni e di non avere ancora un'opinione precisa in merito, anche se qualche idea me la sono fatta. Ci devo pensare ancora, intanto rifletto su alcuni aspetti. Vero è che il modo di guardare lo sport è cambiato, oggi la sua fruibilità necessita della stessa velocità e immediatezza di cui ormai non riusciamo più a farne a meno. Siamo bombardati con migliaia di notizie sugli smartphone mentre la tv detta i tempi e forse anche delle condizioni. Occorre domandarsi, ad esempio, perché una tappa di ciclismo catalizza per ore l'attenzione di tantissimi appassionati mentre una gara di endurance di atletica non ci riesce. Pensate appunto alla “cinquanta” di marcia oppure alla maratona! Forse nel caso di quest'ultima il tempo di due ore costituisce un vantaggio ma non è del tutto sufficiente a renderla meno “noiosa”. Lo confesso, io mi annoierei anche vedessi stabilire il primato mondiale. Tutto ciò significa che qualcosa non funziona, non va, appunto se anche nella “Diamond League” si pensa di escludere dal Challenge distanze come i diecimila e cinquemila.

Probabilmente le risposte stanno altrove, non sono nella durata dell'evento, semplicemente la differenza sta nella qualità dello spettacolo a cui si assiste. Un esempio? Oggi è facile verificare ciò che dico, aprite YouTube e cercatevi una gara di 5 o 10 mila qualsiasi degli anni settanta/ottanta e mi saprete dire. Comparandola a qualcosa di attuale vince dieci a zero. Le belle gare degli ultimi venti anni si contano sulle dita di una mano. Una su tutte la finale dei diecimila di Sidney. Andate a riguardarla. Tutto il resto è noia. Ecco dove sta il problema.

Tutto ciò mi dà spunto per parlarvi di qualcosa che servirà ad appassionare chi guarda il nostro sport, ed è un vento di cambiamento che arriva sottoforma di proposta lanciata da Sebastian Coe. Si tratta di inserire nel programma olimpico la disciplina del cross country. Trovo l'idea geniale ma allo stesso tempo inorridisco al solo pensiero di vederla collocata all'interno dei Giochi Olimpici invernali. Che ci azzecca diceva un signore qualche tempo fa? L'unica cosa che mi verrebbe da dire è il periodo stagionale, ma non mi pare un argomento sufficientemente valido a relegare a mo' di comparsa una disciplina così importante? Certo è vero, il cross è sino-

nimo di fango, intemperie (giusto ieri mi capitava di vedere la vittoria dell'irlandese John Tracy a Limerick al Cross delle Nazioni del 1979) ma a volte è accaduto di entusiasinarsi allo stesso modo su prati verdi intonsi scaldati da un piacevole sole. Avete mai sentito parlare del cross “de Amendoeiras” ovvero dei Mandorli in Fiore nell'Algarve? Esattamente ad Albufeira in Portogallo per anni si è disputata la Coppa Campioni di cross. Quell'anello di erba perfetta era un pugno in faccia alla natura brulla ed ai puristi della disciplina, ma quei luoghi aridi che solo i mandorli fioriti riuscivano a nascondere, furono teatro di gare memorabili. Quel circuito pensato proprio per il cross fu un'intuizione innovativa che oggi potrebbe servire da spunto a chi vuole esaltare il nostro sport. Ci siamo inventati le indoor per fare la pista d'inverno, la nona corsia, quindi chi ci impedisce di inventare ancora? il cross olimpico è un'occasione, non sprechiamola. Basta qualche dosso, bagnare qualche tratto, inserire qualche ostacolo ed il gioco è fatto. Il pentathlon moderno, se non sbaglia, chiude l'ultima prova proprio con questa disciplina. Dunque perché scandalizzarsi? Vecchio “Seb” pensaci e non fare per favore quella che diventerebbe una “Ciaspolada” bis.